

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE

**DEMOCRAZIA
TRA CRISI E NUOVE SFIDE**

a cura di
GIUSEPPE BOTTARO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE

DEMOCRAZIA TRA CRISI E NUOVE SFIDE

a cura di
GIUSEPPE BOTTARO

Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



ISBN 979-12-80899-13-2

DOI 10.13129/979-12-80899-13-2

© L'autore per il testo, 2024

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: settembre 2024

Questo volume è stato sottoposto a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Consiglio direttivo della casa editrice. Le opere pubblicate vengono approvate dal Consiglio direttivo sulla base della valutazione del Comitato editoriale e devono essere conformi al Codice etico della casa editrice.

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access
su: <https://messinaup-pubblicazioni.unime.it/index.php/mup>

INDICE

| | |
|---|----|
| <i>Introduzione</i> | |
| Democrazia tra crisi e nuove sfide GIUSEPPE BOTTARO | 15 |
| | |
| CAP. I | |
| DEMOCRAZIE E CRISI DEL GOVERNO RAPPRESENTATIVO | 21 |
| | |
| Conflitto russo ucraino: quali ripercussioni sulle democrazie europee? GIAN PIO GARRAMONE | 23 |
| | |
| Un Parlamento “nuovo” per mantenere la sua centralità istituzionale? Taglio dei parlamentari e attività post-covid come stimolo per un’innovazione profonda di un organo sempre fondamentale ELIA AURELI | 29 |
| | |
| Alla riscoperta della democrazia per un governo della migrazione: l’esperienza dei corridoi umanitari ELENA GIRASELLA | 39 |
| | |
| Un nuovo sistema elettorale europeo: verso una nuova legittimazione democratica? FRANCESCA POLLICINO | 47 |
| | |
| CAP. II | |
| DEMOCRAZIA E CRISI DEL GOVERNO RAPPRESENTATIVO (PARTE SECONDA) | 55 |
| | |
| Democrazia e educazione: una rilettura dell’opera di John Dewey alla luce della crisi del modello democratico-rappresentativo FRANCESCA A. DI PIETRO | 57 |
| | |
| La democrazia e i suoi nemici nell’analisi di Sartori. Tra populismo, videopotere e terrorismo LAVINIA DE SANTIS | 63 |

| | |
|--|-----|
| Religione e democrazia in Samuel P. Huntington: elezioni e partiti islamisti a trent'anni dalla «terza ondata» ANDREA CANNIZZO | 71 |
| Sovranità in questione: J. Derrida e il paradigma auto-immunitario del politico MARIA TERESA PACILÈ | 79 |
| La post-democrazia come crisi strutturale del fraintendimento moderno sulla democrazia antica FILIPPO GIORGIANNI | 87 |
| Karl Popper e la società aperta: per una democrazia basata sulla fallibilità EMANUELA GIORGIANNI | 95 |
| CAP. III DEMOCRAZIA E CRISI DEL GOVERNO RAPPRESENTATIVO (PARTE TERZA) | 103 |
| La Repubblica francese e gli stati di emergenza: una democrazia minacciata TOM BRUMELOT | 105 |
| <i>Aut consilio aut ense</i> : Dalla controrivoluzione al progetto paese in Cile NICOLÁS ALBERTO LÓPEZ PÉREZ | 115 |
| Alle origini della Democrazia cristiana in Sicilia: tra clandestinità e Liberazione (1941 – 1946) MARCO CARONE | 123 |
| Randolfo Pacciardi e la riforma presidenziale. Il movimento Unione Democratica per una Nuova Repubblica EMANUELE DI MURO | 131 |
| CAP. IV PARTECIPAZIONE POLITICA E DEMOCRAZIA TRA ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA | 141 |
| Religione, socialismo, partecipazione. La sfida democratica di Richard Stafford Cripps DAMIANO LEMBO | 143 |

| | |
|--|-----|
| La democrazia nel popolarismo di Don Sturzo: popolo, pluralismo e centralità della persona VINCENZO PINTAUDI | 151 |
| Il cono d'ombra della Rivoluzione Teoria del voto e pratiche elettorali in P. -C. -F. Daunou GIACOMO CARMAGNINI | 159 |
| Democrazia e nazionalismo arabo in Siria ed Egitto: baathismo e nasserismo a confronto MAURO PRIMAVERA | 167 |
| Da Djerba a Gafsa. La sfida di Gheddafi alla democrazia araba di Habib Bourguiba in Tunisia NANCY DE LEO | 175 |
| «Il Golpe di Eltsin». Le reazioni italiane alla crisi istituzionale russa del 1993 EUGENIO ENEA | 183 |
| Sviluppo democratico e sistemi elettorali nel panorama italiano: la riforma elettorale del 1882 GIOVANNI GIANNOTTI | 193 |
| La cultura politica statunitense; origine e riverberi SILVANO POLI | 201 |
| CAP. V PARTECIPAZIONE POLITICA E DEMOCRAZIA TRA ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA (PARTE SECONDA) | 211 |
| La democrazia sfidata. Il clientelismo in Sicilia (1947-1963) JACOPO SCIGLIO | 213 |
| Semantica storica e politica concettuale dell'antifascismo. L'eclissi dell'anticapitalismo nel discorso antifascista postbellico FRANCESCO CARLONI | 221 |
| La democrazia negli enti locali: il ruolo del Pci in Sicilia (1943-1970) SALVATORE PANTANO | 229 |

| | |
|--|-----|
| La debole transizione della democrazia italiana alla fase della globalizzazione neoliberista GIORGIA PANELLA | 235 |
| Per una democrazia transnazionale? Le iniziative dell'Intergruppo federalista per la creazione di un sistema elettorale europeo GIULIA IAPICHINO | 243 |
| Andreotti e lo spirito costituente: Stato, potere e burocrazia dalla transizione politico-istituzionale alla nascita del centrosinistra (1946-1963) DOMENICO MAZZA | 253 |
| CAP. VI DEMOCRAZIA ED ECOSISTEMA DIGITALE | 259 |
| Il potere d'opinione delle piattaforme-online: quale ruolo del "regulatory turn" europeo nell'oligopolio informativo digitale? ISABELLA DE VIVO | 261 |
| L'influenza dei <i>big data</i> sui processi democratici: la tutela del diritto alla privacy e del diritto alla protezione dei dati personali DARIO FIOCCO | 269 |
| La Democrazia nell'Era delle Piattaforme Digitali tra Profilazione e Personalizzazione dei contenuti. Il Paradosso dell'Inconsapevolezza LUDOVICA SPOSINI | 277 |
| Le tecnologie di riconoscimento facciale: una chiave di lettura del rapporto tra le dimensioni della sicurezza e l'ordinamento costituzionale italiano LORENZO SOTTILE | 285 |
| CAPITOLO VII DEMOCRAZIA ED ECOSISTEMA DIGITALE (PARTE SECONDA) | 293 |
| Democrazia, Partecipazione amministrativa e digitalizzazione: analisi sulla conformità delle c.d. nuove tecnologie ai principi che informano l'azione pubblica EMANUELE FIORE | 295 |

| | |
|--|-----|
| Pubbliche amministrazioni e intelligenza artificiale: la compatibilità dell’algoritmo con i principi democratici di imparzialità e buon andamento CARLO PIPARO | 303 |
| CAP. VIII DEMOCRAZIA, AMBIENTE, ECOSOSTENIBILITÀ | 311 |
| Il dilemma del prigioniero (climatico): democrazia e ambiente alla prova della crisi climatica PAOLO PINTO | 313 |
| Democrazia energetica, innovazione sociale e sviluppo locale: pratiche territoriali della Fondazione di Comunità di Messina GIULIANA CUCINOTTA | 321 |
| L’intergenerazionalità come problema di agency. Proposte di soluzione in chiave interdisciplinare CHRISTIAN D’ORAZI | 333 |
| Democrazia ambientale e processi partecipativi: strumenti per risolvere i conflitti ambientali realizzando una <i>Just Ecological Transition</i> . Studio di caso del S.I.N. di Priolo FEDERICO MARIA JELO DI LENTINI | 343 |
| La Conferenza delle Parti e la governance climatica globale: tra deficit democratico, egemonia del mercato e istanze partecipative della società civile RAFFAELE ALBANESE | 351 |
| <i>Just transition: case-studies</i> dalle comunità energetiche in Italia ERIKA D’ALEO | 359 |
| Il deterioramento ambientale come causa di violazione dei diritti sociali: l’attività del Comitato europeo dei diritti sociali DANIELE MUSMECI | 369 |
| Le nuove generazioni tra sostenibilità ambientale e partecipazione alla cittadinanza attiva ALESSANDRA SCIERI | 377 |

| | |
|--|-----|
| CAP. IX | |
| COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, INNOVAZIONE, PROCESSI DEMOCRATICI | 385 |
| Attivismo prosociale: atti rivendicativi volti alla realizzazione dei principi democratici DAVIDE NICOLOSI | 387 |
| Alle origini delle politiche di cooperazione allo sviluppo dell'UE: il ruolo della CEE negli anni Ottanta e il nesso tra sviluppo e democrazia MARIASERENA CANNISTRACI | 395 |
| Quale futuro per la “questione” democratica in Cina? Origini, sviluppo e prospettive ASIA MARCANTONI | 403 |
| L'impatto del conflitto russo-ucraino sul processo di democratizzazione internazionale ARMANDO SAITTA | 411 |
| CAP. X | |
| PARITÀ E INCLUSIONE CHE “GENERE” DI DEMOCRAZIA? | 425 |
| Inclusione ed eguaglianza nella libertà religiosa FEDERICO LIVOTI | 427 |
| Musei e democrazia culturale: tra parità ed inclusione verso l'abbattimento delle barriere sociali CHIARA PARISI | 435 |
| Interpretare la democrazia fra concezione liberale e tradizione radicale ORAZIO MARIA GNERRE | 441 |
| La magica democrazia: il teatro della città, la città del teatro. Crisi e sfide della fase pandemica CRISTIANA MINASI | 451 |

| | |
|--|-----|
| CAP. XI | |
| CRISI DELLA SOVRANITÀ E <i>GLOBAL GOVERNANCE</i> | 461 |
| La “maledizione della democrazia”: debolezze strutturali e condizioni esogene che hanno portato alla crisi del modello democratico. Il ruolo del fondamentalismo islamico e la minaccia del terrorismo EMILY GIOVAZZINO | 463 |
| La grande battaglia tra le civiltà ALESSANDRO DE SALVO | 473 |
| La <i>governance</i> sanitaria globale fra emergenze passate e prospettive future ALESSANDRO SEBBIO | 481 |
| Cittadinanza e partecipazione nell’Unione europea: verso il consolidamento della democrazia diretta transnazionale? ELEONORA IANNARIO | 489 |
| CAP. XII | |
| POPULISMI ED EUROSCETTICISMI NEI PROCESSI DEMOCRATICI | 499 |
| Retorica securitaria e uso populista del diritto penale nell’epoca delle passioni tristi: chi dice sicurezza vuole ingannarci? VERONICA ROMANO | 501 |
| “Strumenti di partecipazione democratica dell’Unione europea: bilancio e prospettive dell’Iniziativa dei cittadini europei” LETIZIA SALVO | 509 |
| <i>Transitional Justice as a Part of Democratic Transition in Post-Communist Countries</i> IULIA IASHCHENKO | 519 |
| L’impatto dei Flussi Migratori sulle Democrazie Europee ADRIANA CANCELLIERI, | 527 |
| I controlimiti e la loro ambivalenza: strumento utile alla democrazia o ai sovranismi? ROCCO SCICCHITANO | 535 |
| UE e Democrazia: attualità e prospettiva GIACOMO D’ARRIGO | 543 |

"Questo contributo riproduce in parte la tesi di Dottorato dal titolo *Il Male politico e la responsabilità del Bene. Verso una democrazia a venire* discussa il 2 marzo 2023 e depositata sulla piattaforma IRIS del proprio Ateneo"

MARIA TERESA PACILÈ^{1*}

Sovranità in questione:

J. Derrida e il paradigma auto-immunitario del politico

Da una parte sembra che confermiamo [...] una spoliticizzazione essenziale e necessaria. D'altra parte, attraverso questa spoliticizzazione, che concernerebbe soltanto il concetto fondamentale del politico (e in esso del democratico), si cercherebbe di pensare, interpretare, mettere in opera, un'altra politica, un'altra democrazia.

J. DERRIDA, *Politiche dell'amicizia*

Nell'epoca contemporanea si assiste a un processo di crisi della sovranità dello Stato-nazione, che aveva costituito, a partire dalla modernità, il referente politico di organizzazione dei popoli e delle comunità. Due eventi scuotono l'attualità, come evidenzia Jacques Derrida: il 9 novembre 1989, la caduta del Muro di Berlino che per quasi trent'anni aveva diviso la città in due fronti e l'11 settembre 2001, il crollo delle *Twin Towers*. Due eventi imprevedibili che hanno frantumato la storia, introducendovi l'uno la promessa di una libertà finalmente realizzata – Berlino; l'altro la minaccia di un nuovo conflitto mondiale – New York.

Questa spoliticizzazione in corso, pur minacciosa, deve esser pensata secondo Derrida come la *chance* per un'altra democrazia oltre le frontiere tradizionali del politico. La questione della sovranità rimane perciò ancora aperta, aldilà dell'annunciata "eclissi" del potere sovrano – e la pretesa di una sua definitiva «decapitazione»² –, al contempo oltre il "mito" di una sua incontaminata purezza. Bisognerà fare riferimento allora a ciò che è «forse *altro* dal capo, cioè ad un rapporto dell'identità con l'Altro che non si attagli più alla forma, al segno o alla logica del capo, né dell'anti-capo, o della de-capitazione»³.

¹ * Università degli Studi di Messina.

² Si confronti quanto scrive sul tema Michel Foucault: «La teoria politica è rimasta ossessionata dal personaggio del sovrano. [...]. Ciò di cui abbiamo bisogno è una filosofia politica che non sia costituita intorno al problema della sovranità, dunque della legge, dunque dell'interdizione. Bisogna tagliare la testa del re» (M. FOUCAULT, *Microphysique du pouvoir* [1975], tr. it. *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino 1977, p. 15).

³ J. DERRIDA, E. ROUDINESCO, *De quoi demain?* [2001], tr. it. *Quale domani?*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 21.

L'interrogativo che domina il percorso più direttamente politico di Derrida – a partire da *Spettri di Marx* (1994) sino ai seminari tenuti presso l'EHESS di Parigi dal titolo *La Bestia e il Sovrano* (2001-2003), per costituire infine il motore simbolico di *Stati Canaglia* (2003) – è proprio quello sulla sovranità.

La riflessione del filosofo franco-maghrebino si inserisce in un contesto teorico-politico molto articolato: alla crisi del potere sovrano, tanto teorica quanto politica, nel mondo globalizzato successivo al 1989, fa da contraltare un suo ritorno prepotente nell'arena politica a partire dal 2001. L'approccio derridiano, per la sua complessità, permette di rompere la «gabbia paradigmatica» in cui la sovranità è praticata nel Novecento: la sua analisi – come si vedrà in modo più approfondito nel saggio qui proposto – si pone come *terzo* escluso oltre le opposte posizioni di chi ne proclama la morte e chi ne invoca una riaffermazione⁴.

Riconoscendo il nodo ontologico, teologico e politico del *phantasma* sovrano, il tentativo della decostruzione derridiana – che non è “distruzione”, ma ripensamento critico – costituisce un cammino solitario nel panorama politico contemporaneo, distante dall'idea foucaultiana di biopolitica e dalle sue più recenti rielaborazioni critiche di Giorgio Agamben e Roberto Esposito, seppur in costante dialogo con esse⁵.

Secondo il paradigma biopolitico, una logica di tipo immunitario ha guidato il dispositivo politico moderno alla costruzione di un ordine che garantisse identità e sicurezza alla vita umana. Sin dal momento della sua costituzione, il potere sovrano ha esercitato il suo ruolo di conservazione della vita tenendola sempre al limite della morte. Per farlo, ha “bonificato” lo spazio politico *interno* dalla conflittualità civile, espellendo invece il nemico all'*esterno*⁶. In tale prospettiva «l'intera storia della civiltà, come quella del pensiero, può essere letta attraverso tale dialettica di comunità e immunità. [...] Quello che appare uno scenario bipolare, non è che un unico processo – visibile da due prospettive inestricabilmente intrecciate»⁷.

In termini medici, si può dire che il potere sovrano, come un *pharmakon* – medicina e veleno –, cura dalla *patologia* della violenza immettendo nel corpo del paziente un frammento di quel male da cui intende proteggerlo. Così facendo, destina però l'«organismo» politico a un esito contraddittorio: «tutt'altro che scomparire, la violenza della *communitas* originaria viene incorporata nel medesimo dispositivo che

⁴ Cfr. sul tema F.M. DI SCIULLO, *Eclissi della sovranità? Voci di un dibattito (1989-2009)* in G. GIUNTA (a cura di), *La politica tra storia e diritto. Scritti in memoria di Luigi Gambino*, FrancoAngeli, Milano 2012, pp. 251-270.

⁵ Nel 2009 si è tenuto a Napoli un convegno dedicato al pensiero di Derrida in dialogo con i maggiori esponenti del pensiero biopolitico italiano, i cui atti sono stati pubblicati sotto il titolo di *Spettri di Derrida*, a cura di C. Barbero, S. Regazzoni, A. Valtolina, Annali della Fondazione Europea del Disegno, il melangolo, Genova 2010. Per un approfondimento delle differenze tra la decostruzione derridiana e il pensiero biopolitico si veda il saggio di Arianna Marchente, *Autoimmunità: tra biopolitica e decostruzione*, «Esercizi Filosofici», 9, 2014, pp. 79-97.

⁶ Per un proficuo confronto sul paradigma immunitario e autoimmunitario del politico, si veda il saggio di D. MAZZÙ, *La metafora autoimmunitaria del politico*, in EAD. (a cura di), *Politiche di Caino. Il paradigma conflittuale del potere*, Transeuropea, Ancona-Massa 2004, pp. 211-239.

⁷ R. ESPOSITO, *Dieci pensieri sulla politica*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 18. Cfr. inoltre sul tema ID., *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Milano 2020; ID., *Communitas. Origine e destino della comunità*, Einaudi, Milano 2006.

dovrebbe abolirla. [...] Piuttosto che eliminata, la violenza è assunta in proprio dal potere che dovrebbe vietarla»⁸.

La dialettica immunitaria che così si determina è riassumibile in tre tappe fondamentali: all'origine, è un atto violento a fondare l'ordine politico. In seguito, il diritto pretende di escludere ogni altra violenza, ma può farlo solo *violentemente*, «facendo uso della medesima violenza che condanna»⁹. In questo modo si può concludere che il diritto non è che violenza *contro* la violenza e può dunque degenerare in imprevedibili esiti auto-immunitari. La stretta immunitaria – nella duplice valenza protettiva e negativa – può spiegare in che modo, soprattutto nel Novecento, una politica della vita abbia finito per risolversi in *tanatopolitica*, in burocratica pratica di morte.

Rileggere la costituzione dello spazio politico alla luce del paradigma immunitario significa perciò intravedere proprio nell'«eccesso di protezione» il pericolo autodistruttivo di una vita declinata sin dalle origini in chiave politica¹⁰.

Ma l'auto-immunità è solo un processo autodistruttivo? O in modo complementare, e tuttavia inscindibile, si può pensare un paradigma auto-immunitario che riesca persino a proteggere il politico – «*immunizzandolo* contro un'eccessiva *immunità*»¹¹ –, la cui violenza estrema ha dato effetti devastanti nei suoi esiti totalitari? È su quanto si vuole riflettere, in dialogo con il pensiero di Derrida, in cui si annuncia tutt'altro pensiero del politico, nel suo legame con la logica “auto-immunitaria” della vita.

Cosa significa che il vivente è auto-immune? Derrida insegna che vita e morte non possono essere pensate a partire da una logica opposizionale o dialettica, ma devono essere invece concepite come unite, contaminate tra loro, reciprocamente co-implicate. Non c'è vita *contro* la morte, né vita *o* morte, ma c'è – come il filosofo afferma intitolando un ciclo di seminari parzialmente inedito del 1975-1976 – «*la vita la morte*». C'è vita nella morte e morte nella vita perché esse si co-appartengono in un unico movimento incessante¹².

Auto-immunità significa dunque che la monade rompe il proprio scudo immunitario di autosufficienza; che il soggetto, dovendo già accogliere l'altro in sé per

⁸ R. ESPOSITO, *Dieci pensieri sulla politica*, cit., p. 258.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. *ibidem*. Si veda inoltre su tema R. ESPOSITO, *Termini della politica*, Mimesis, Milano 2018.

¹¹ J. DERRIDA, *Voyous* [2003], *Stati canaglia. Due saggi sulla ragione*, Raffaello Cortina, Milano 2003, p. 102.

¹² Roberto Esposito parla di un'«allergia teoretica» che il pensiero derridiano, vincolato alla centralità della pratica discorsiva e scritturale, continuerebbe a mantenere nei confronti del pensiero biopolitico. (R. ESPOSITO, *Comunità, immunità, biopolitica*, in AA. VV., *Spettri di Derrida*, cit., pp. 143-144). Il difetto di analisi che Esposito ritiene di poter riscontare nella trattazione derridiana dell'auto-immunità non deve esser inteso come errore di lettura o di interpretazione. Esso costituisce la l'originaria distanza tra il paradigma biopolitico e la pratica decostruttiva lasciata in eredità di Derrida. Le radici di questa divergenza devono essere rintracciate in due modalità differenti di concepire la vita: il primo – quello biopolitico – che sulla traccia degli insegnamenti foucaultiani definisce il rapporto vita-morte in modo asimmetrico, attraverso uno strapotere della morte sulla vita nella concezione del potere sovrano arcaico (nel suo «diritto di *far morire e lasciar vivere*») e un opposto strapotere della vita sulla morte nella biopolitica e nel suo «potere di *far vivere e di respingere la morte*». Vita e morte non sono per Foucault – e successivamente per Agamben e per Esposito – facce di una stessa medaglia, ma elementi che si danno in un rapporto prioritariamente dominato dalla morte (da cui l'esigenza di prendere una direzione “immunitaria”). In modo differente, per Derrida vita e morte non sono pensabili né separatamente, né all'interno di una dissimmetria così accentuata.

costituirsì, rivolge le difese immunitarie – destinate a difenderlo – al contempo a suo favore e contro di sé¹³. Allo stesso modo la comunità politica difende la propria vita rivolgendo i propri anticorpi *per* e *contro* sé stessa, esponendosi al rischio dell'autodistruzione pur di sopravvivere. In modo quasi suicida, essa distrugge le proprie barriere per scoprire che solo l'apertura a ciò che minaccia la sua sicurezza le permette, paradossalmente, una *chance* di salvezza. Tale rischio deriva da quel vincolo tra *demos* e *kratos* di cui già il pensiero antico ha messo in luce l'aporeticità. La struttura della democrazia è autoimmunitaria sin dalle origini, seppur queste celate dal pensiero logocentrico occidentale. Essa si caratterizza come «governo del popolo», laddove il “popolo” è composto da una moltitudine di singoli, ognuno con le proprie esigenze. A seconda di come il *demos* è definito – in termini di cittadinanza o in relazione alla partecipazione politica – determina la natura della democrazia. Eppure il *kratos* non è soltanto il potere costituito, ma l'effetto di una sopraffazione, come in una lotta permanente¹⁴.

Tale dinamica agonica e sempre discordante – potenzialmente anche violenta – è al cuore non solo della democrazia antica, ma anche di quella moderna, declinata all'interno delle sue nuove istituzioni rappresentative. Dovendo “rappresentare” la decisione del popolo il regime democratico è inchiodato a una duplice ingiunzione, un *double bind* autoimmunitario: da una parte deve rendere effettiva la volontà della maggioranza e dall'altra deve tutelare e proteggere la minoranza, per evitare il rischio di quella che Tocqueville avrebbe definito una «tirannia della maggioranza»¹⁵.

Rispondere contemporaneamente di questa doppia ingiunzione è impossibile: proprio per questo la democrazia, in ogni momento, è e *non* è tale, costantemente a rischio di venire meno alla propria autentica vocazione. L'epoca contemporanea è infatti segnata da una sempre maggiore diffusione globale delle democrazie, cui solo i regimi teocratici musulmani sembrano opporre resistenza. L'esempio appare paradigmatico per evidenziare la struttura intrinsecamente autoimmunitaria della democrazia, esposta al rischio della propria distruzione per difendere sé stessa. Proprio il sistema elettorale e rappresentativo della democrazia può portare alla disintegrazione di quella stessa democrazia che dovrebbe garantire perché permette che vengano *democraticamente* eletti partiti reazionari o *anti-democratici*. Scrive Derrida: «l'alternanza cosiddetta normale e democratica (il potere di un partito repubblicano sostituisce quello di un altro partito ugualmente repubblicano) è l'alternanza che rischia di dare il potere, in modo democratico, alla forza di un partito eletto dal popolo ma presumibilmente *non* democratico»¹⁶.

Davanti a tali situazioni, come quella verificatasi nel 1992, in Algeria – terra natale del filosofo maghrebino –, l'unica soluzione per salvare la democrazia sembrerebbe quella di tradire gli stessi principi democratici in virtù dei quali si agisce, “assomigliando” sempre più proprio a quel nemico che si dice di combattere.

¹³ Cfr. J. DERRIDA, *Stati Canaglia*, cit., p. 177.

¹⁴ Cfr. sul tema D. VARDOULAKIS, *Autoimmunities*, in «Research in Phenomenology», 48, 1, 2018, pp. 29-56.

¹⁵ Cfr. sul tema l'ormai classico A. DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique* [1835], tr. it. *La democrazia in America*, BUR, Milano 1996.

¹⁶ J. DERRIDA, *Stati canaglia*, cit., p. 55.

Quello algerino non è l'unico esempio descritto da Derrida. Accanto ad esso ne compare un altro, ancor più importante, attraverso cui si mostra il carattere autoimmunitario non solo della democrazia, ma degli equilibri internazionali in generale: l'attentato terroristico alle *Twin Towers*, un *vulnus* al cuore della democrazia americana, destinato a scuotere l'ordine planetario. Il messaggio simbolico dell'11 settembre è racchiuso nella caduta di *entrambe* le torri: i tratti del carnefice non sono più distinguibili da quelli delle vittime nella fossa comune del *Ground Zero*, né quelli dell'amico dal nemico¹⁷. L'avvento del terrorismo internazionale, con lo scatenarsi di «forze anonime, assolutamente imprevedibili e incalcolabili»¹⁸, annuncia la crisi degli spazi politici tradizionali: la sovranità dello Stato – e con essa l'integrità della democrazia e delle sue strutture rappresentative – è messa radicalmente in questione. Interessante quanto Derrida argomenta in *Stati canaglia*:

Assistiamo allo spettacolo di un'amministrazione americana, [...] che, pretendendo di fare la guerra contro "l'asse del male", contro i nemici della libertà e contro gli assassini della democrazia nel mondo, deve inevitabilmente restringere, all'interno del suo stesso paese, le libertà cosiddette democratiche [...] senza che nessuno, nessun democratico, possa seriamente opporvisi, e non limitarsi a lamentare questo o quell'abuso nell'uso *a priori* abusivo della forza con cui una democrazia si difende contro i propri nemici [...]. Essa deve somigliare loro, corrompersi e minacciare sé stessa per proteggersi dalle loro minacce. Al contrario, forse è proprio perché vivono in una cultura e secondo un diritto largamente democratici che gli Stati Uniti hanno potuto aprirsi e mostrare la loro grande vulnerabilità a immigrati, per esempio ad apprendisti piloti, "terroristi" essi stessi suicidi che, prima di rivolgere contro gli altri [...] le bombe aeree che erano diventati, e di lanciarle, [...] contro le due torri del *World Trade Center*, si sono esercitati sul territorio sovrano degli Stati Uniti [...]¹⁹.

Negli attentati dell'11 settembre si realizza una sovrapposizione di processi autoimmunitari che Derrida chiarifica, nell'intervista condotta da Giovanna Borradori, suddividendoli in tre «tempi autoimmunitari». La «prima auto-immunità» consiste nella realizzazione di attentati che il filosofo ha definito come un «triplice suicidio», o meglio, come un suicidio reale – quello dei kamikaze – che rimanda a un «doppio suicidio-omicidio» simbolico, quello di un paese centrale nell'equilibrio internazionale dopo la Guerra Fredda.

La democrazia è autoimmunitaria perché l'attacco che ha subito non è venuto dall'*esterno*, ma dall'*interno*, da quel Nemico che ha accolto in quanto vera democrazia, a cui si è esposta rendendolo parte integrante di sé, che ha addestrato a volare e ha

¹⁷ Cfr. D. MAZZÙ, *Introduzione* in EAD. (a cura di), *Politiche di Caino. Il paradigma conflittuale del potere*, cit., in part. p. XIII.

¹⁸ J. DERRIDA, G. BORRADORI, *Autoimmunità, suicidi reali e simbolici. Un dialogo con Jacques Derrida*, in G. BORRADORI, *Filosofia del terrore. Dialoghi con J. Habermas e J. Derrida*, Laterza, Roma-Bari, 2003, p. 106.

¹⁹ J. DERRIDA, *Stati canaglia*, cit., p. 68.

armato dei propri aerei²⁰. La minaccia terroristica che lacera il cuore della democrazia ha così colpito non solo la potenza economico-militare statunitense, ma attraverso di essa è stato colpito l'ordine mondiale.

La «seconda autoimmunità» consiste nel tentativo disperato della democrazia americana di neutralizzare l'effetto del trauma prodotto dall'11 settembre, di cui non si può elaborare il lutto poiché, come scrive Derrida, «il male viene dalla possibilità che il peggio debba ancora venire»²¹. Se con questa data si è conclusa la Guerra Fredda perché si sono estinte le forze che hanno delineato il suo equilibrio del terrore, ora non resta che attendere una forma inaudita di conflitto mondiale, combattuta con armi spaventose. La minaccia del peggio a-venire è dunque lo spettro di un «male assoluto che allarga l'ombra della sua minaccia. Male assoluto, minaccia assoluta, poiché ne va della globalizzazione del mondo, della vita sulla terra e altrove, niente di più niente di meno»²².

Infine, il «terzo tempo autoimmunitario» è la guerra che la democrazia mette in campo contro il terrorismo, poiché rigenera ciò che combatte, ovvero quelle «cause» del male che pretende di sterminare²³. Il sistema rappresentativo americano reagisce all'attacco terroristico attaccando il *proprio* sistema di diritti, limitando le *proprie* libertà, assomigliando così alla minaccia da cui ci si vuole tutelare. Contro le forze terroristiche si hanno a disposizione armi per difendersi, ma ciò non significa essere *più* protetti, anzi vuol dire esser *più* esposti alla minaccia, andando a fomentare un circolo vizioso senza fine tra oppressi ed oppressori.

La risposta dell'amministrazione Bush sul piano internazionale, contro ogni ipotesi del «tramonto» della sovranità *di diritto*, ne riafferma la forza *di fatto* sulla base di uno stato di eccezione. La crisi della sovranità cui si assiste allora, secondo Derrida, non ne proclama la morte, anzi ne riafferma l'ineluttabilità: «l'eccesso di sovranità, non la sua insufficienza; la sua affermazione, non la sua eclissi, hanno condotto agli esiti che conosciamo»²⁴. Eppure non è né auspicabile né possibile un suo superamento *assoluto*: il filosofo afferma con chiarezza l'inseparabilità del potere sovrano dalla libertà, che diventerebbe impraticabile senza un'esperienza di sovranità, quantomeno quella sulla propria persona:

Senza dubbio, è allora necessario [...] rimettere in questione e limitare una logica della sovranità statale-nazionale. Senza dubbio, è necessario intaccare [...] l'innegabile ontoteologia che la fonda, anche in regime cosiddetto democratico [...]. In ogni caso, tale messa in questione della sovranità non corrisponde soltanto alla necessità, tutta accademica, di una speculazione di filosofia politica [...]. Essa è in corso, è all'opera oggi, è ciò che capita (*arrive*). E fa la storia, attraverso le angosciose turbolenze che noi viviamo. [...] E tuttavia, *in secondo luogo*, sarebbe imprudente e precipitoso, in realtà poco ragionevole, opporsi incondizionatamente, e frontalmente, a una sovranità incondizionata e

²⁰ Cfr. S. REGAZZONI, *Logica generale dell'autoimmunizzazione* in ID., *Derrida. Biopolitica e democrazia*, il melangolo, Genova 2012, pp. 65-79.

²¹ J. DERRIDA, G. BORRADORI, *Autoimmunità, suicidi reali e simbolici*, cit., p. 105.

²² Ivi, p. 107.

²³ *Ibidem*.

²⁴ F.M. DI SCIULLO, *Eclissi della sovranità? Voci di un dibattito (1989-2009)*, cit., p. 269.

indivisibile. Non si può combattere, frontalmente, *qualsiasi* sovranità, la sovranità *in generale*, senza minacciare, contemporaneamente, oltre alla figura statale-nazionale della sovranità, i principi classici di libertà e autodeterminazione²⁵.

Il sistema democratico vincola infatti la tensione verso un'auto-immunità "distruttiva" – come gli eventi del 1992 in Algeria e quelli dell'11 settembre in America hanno messo in scena – alla possibilità (forse impossibile) di un'auto-immunità "costruttiva", intesa come istanza decostruente che, minacciando mortalmente ogni assetto stabile, ospita l'estraneo – partorisce il proprio nemico – e, con esso, si apre alla promessa dell'*Av-venire*²⁶.

La democrazia – argomenta Derrida – sarà sempre a-venire non solo per la sua incompiutezza, perfettibilità e per l'aporeticità della sua struttura, ma in quanto portatrice di una speranza infinita, chiamata a trasformarsi in diritto. Anche nel momento più critico, *oltre* ogni chiusura identitaria, non potrà mai dimenticare di accogliere «l'estraneo, colei o colui per cui si deve lasciare un posto vuoto»²⁷.

La fragilità e, al contempo, il diritto all'autocritica del regime democratico costituiscono il terreno per un'autoimmunità costitutiva che permette di *inventare* una politica dell'ospitalità senza riserve, una politica *altra* rispetto alla topolitica dell'ostilità²⁸. Essa ingiunge di assumere responsabilmente la scelta dell'abbattimento delle proprie frontiere, accogliendo persino il terrore che il peggio possa accadere, in nome di una Giustizia che, aldilà dell'orizzonte giuridico-politico, sollecita a fare, *qui e ora*, l'Impossibile.

Fedele ad uno dei molti spettri di Marx – all'urgenza messianica di un'apertura strutturale – Derrida confessa di non *saper né poter* pensare la democrazia. Eppure, essa rievoca quello che Rousseau aveva definito "desiderio" democratico e il filosofo algerino reinterpreta come:

il risveglio di una preferenza che preferisce i rischi, le minacce, il pericolo di una libertà, al quieto sonno di assoggettamento. La libertà è necessaria, il desiderio di libertà è dovuto, proprio laddove non ce n'è, e dove non ce ne sarà mai. Qui sta la forza, a dispetto delle forme. *Se* la democrazia non esiste e *se* è vero che, amorfa o polimorfa, essa non esisterà mai, non bisogna forse continuare, con tutto il proprio cuore, a impegnarsi in essa? Ebbene sì, bisogna, si deve, non si può non tendere a essa con tutte le proprie forze²⁹.

La democrazia convoca dunque ad un'esperienza di libertà «minacciata e minacciosa», intrecciata ad una responsabilità «eccessiva» da cui nessuno può ritenersi

²⁵ J. DERRIDA, *Stati canaglia*, cit., p. 222.

²⁶ Sulla doppia valenza dell'auto-immunitario nel pensiero di Derrida, si vedano gli studi di Caterina Resta, in particolar modo *La passione dell'impossibile, Saggi su Jacques Derrida*, il melangolo, Genova 2016.

²⁷ J. DERRIDA, *Spectres de Marx: l'état de la dette, le travail du deuil et la nouvelle Internationale* [1993], tr. it. *Spettri di Marx*, Raffaello Cortina, Milano 1994, p. 87.

²⁸ Cfr. C. RESTA, *L'Estraneo. Ostilità e ospitalità nel pensiero del Novecento*, Il melangolo, Genova 2008.

²⁹ J. DERRIDA, *Stati canaglia*, cit., p. 113.

esonerato³⁰. Attraverso una scrittura che apre varchi e fratture, che dice «Vieni!» all'Evento dell'Altro, la riflessione derridiana insegna cosa resta da pensare nel *vecchio* nome, sempre *nuovo* di “democrazia”. Particolarmente significativa, a tal proposito, la rilettura del mito di Eco e Narciso proposta in *Stati canaglia*. Condannata a dover ripetere le ultime parole udite, senza poter parlare in modo autonomo, Eco trasgredì tuttavia il veto sovrano: pur replicando le parole di Narciso, disse qualcosa di nuovo³¹. Così scrive Derrida:

[...] proprio come Eco che ha finto di ripetere un'ultima sillaba di Narciso, pronunciando in realtà un'altra cosa, [...] prendendo l'iniziativa di rispondere in modo responsabile [...]. Eco lascia allora intendere un'altra cosa rispetto a ciò che sembra proferire. [...] Corrispondenza asimmetrica, come sempre disuguale: origine della politica, questione che riguarda la democrazia. [...] “Veni!” dice Narciso, “Vieni!”. “Vieni!” risponde Eco. Da sé e per suo conto³².

La famosa scena delle *Metamorfosi* di Ovidio propone dunque la paradossalità di un appello-*a venire*, in cui l'imprevedibile si intreccia con la ripetizione. Il “Vieni!” di Eco è simbolo di una risposta *nuova* all'interno del *vecchio* appello democratico. Da questo punto di vista l'auto-immunità non è il Male assoluto: «Essa permette l'esposizione all'altro, a *ciò che viene* e a *chi viene*. Senza autoimmunità, più nulla capiterebbe»³³. Senza questa vulnerabilità, nessun futuro sarebbe pensabile.

Rileggendo la democrazia in una prospettiva *futurecentrica*, Derrida non la condanna all'impossibilità di realizzazione: non castigata, essa è però costantemente dislocata. Attraverso la rotazione di sguardo che la decostruzione propone, è possibile porsi di fronte al problema «democrazia» – e con esso alla questione della «sovranità» – con *altre* categorie filosofico-politiche, che, non distruggendone l'identità, ne propongono però una lettura differenziale. È la fine delle certezze, ma al contempo l'evento di una riserva inaspettata di senso. Come scrive il filosofo: «*Democrazia a-venire*: occorre che si doni il tempo – e lo spazio oseremmo aggiungere – che non c'è»³⁴.

³⁰ Cfr. *ivi*, p. 38.

³¹ Cfr. OVIDIO, *Metamorfosi*, libro III, 379-382.

³² J. DERRIDA, *Stati canaglia*, cit., p. 10.

³³ *Ivi*, p. 216.

³⁴ *Ivi*, p. 19.